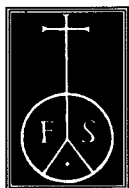


BOLLETTINO DI STORIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE

Anno XXIX · Numero 1 · Giugno 2009



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMIX

EDITORIAL · EDITORIALE

JOURNALS UNDER THREAT: A JOINT RESPONSE FROM HSTM EDITORS

LE RIVISTE SCIENTIFICHE MINACCIATE: UNA RISPOSTA COMUNE DAGLI EDITORI DI RIVISTE DI STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

WE live in an age of metrics. All around us, things are being standardized, quantified, measured. Scholars concerned with the work of science and technology must regard this as a fascinating and crucial practical, cultural and intellectual phenomenon. Analysis of the roots and meaning of metrics and metrology has been a preoccupation of much of the best work in our field for the past quarter century at least. As practitioners of the interconnected disciplines that make up the field of science studies we understand how significant, contingent and uncertain can be the process of rendering nature and society in grades, classes and numbers. We now confront a situation in which our own research work is being subjected to putatively precise accountability by arbitrary and unaccountable agencies. Some may already be aware of the proposed European Reference Index for the Humanities (ERIH), an initiative originating with the European

VIVIAMO in un'età metrica. Tutto intorno a noi, ogni cosa viene standardizzata, quantificata, misurata. Gli studiosi che si interessano al mondo della scienza e della tecnologia dovranno considerarlo un affascinante e cruciale fenomeno pratico, culturale e intellettuale. L'analisi delle origini e dei metodi della metrica e della metrologia è stato il tema di molti dei migliori lavori nel nostro campo, almeno da un quarto di secolo a questa parte. Come studiosi delle discipline che formano il campo degli studi sulla scienza, noi comprendiamo quanto possa essere significativa, contingente e incerto il processo di classificare la natura e la società in livelli, classi e numeri. Oggi, siamo di fronte a una situazione in cui il nostro stesso lavoro di ricerca è oggetto di una sedicente precisa valutazione da parte di organismi arbitrari e inaffidabili. Qualcuno saprà già della proposta di un European Reference Index for the Humanities (ERIH, Indice Europeo di Riferi-

Science Foundation. The ERIH is an attempt to grade journals in the humanities – including «history and philosophy of science». The initiative proposes a league table of academic journals, with premier, second and third divisions. According to the European Science Foundation, ERIH «aims initially to identify, and gain more visibility for, top-quality European Humanities research published in academic journals in, potentially, all European languages». It is hoped «that ERIH will form the backbone of a fully-fledged research information system for the Humanities». What is meant, however, is that ERIH will provide funding bodies and other agencies in Europe and elsewhere with an allegedly exact measure of research quality. In short, if research is published in a premier league journal it will be recognized as first rate; if it appears somewhere in the lower divisions, it will be rated (and not funded) accordingly.

This initiative is entirely defective in conception and execution. Consider the major issues of accountability and transparency. The process of producing the graded list of journals in science studies was overseen by a committee of four (the membership is currently listed at <http://www.esf.org/research-areas/humanities/research-infrastructures-including-erih/erih-governance->

mento per le Scienze umane), un'iniziativa promossa dalla European Science Foundation. L'ERIH è un tentativo di classificare le riviste scientifiche nel campo delle Scienze umane – inclusa la «storia e filosofia della scienza». L'iniziativa propone un campionato da tavolo di riviste scientifiche, con le corrispondenti serie A, B e C. Secondo la European Science Foundation, ERIH «ha inizialmente lo scopo di identificare e rendere più visibile la ricerca scientifica di alta qualità pubblicata in riviste accademiche, in linea di principio in tutte le lingue europee». Si spera «che l'ERIH formi la spina dorsale di un completo sistema informativo per le Scienze umane». Quello che si intende, comunque, è che l'ERIH fornirà a Enti finanziatori e simili agenzie in Europa una pretesa misura esatta della qualità della ricerca. In breve, se la ricerca è pubblicata in riviste di serie A sarà riconosciuta come di prima qualità; se invece comparirà da qualche parte nelle serie inferiori, sarà giudicata (e non finanziata) corrispondentemente.

Questa iniziativa è totalmente erronea nella sua concezione e nella sua esecuzione. Prendiamo ad esempio l'affidabilità e la trasparenza. Il processo di produrre un elenco ordinato di riviste di studi scientifici è stato coordinato da un comitato di quattro persone (la lista dei membri si può trovare nel sito <http://www.esf.org/rese->

and-panels/erih-expert-panels.html). This committee cannot be considered representative. It was not selected in consultation with any of the various disciplinary organizations that currently represent our field such as BSHS, HSS, PSA, SHoT or SSSS. Only in June 2008 were journal editors belatedly informed of the process and its relevant criteria or asked to provide any information regarding their publications. No indication has been given of the means through which the list was compiled; nor how it might be maintained in the future.

The ERIH depends on a fundamental misunderstanding of conduct and publication of research in our field, and in the humanities in general. Journals' quality cannot be separated from their contents and their review processes. Great research may be published anywhere and in any language. Truly ground-breaking work may be more likely to appear from marginal, dissident or unexpected sources, rather than from a well-established and entrenched mainstream. Our journals are various, heterogeneous and distinct. Some are aimed at a broad, general and international readership, others are more specialized in their content and implied audience. Their scope and readership say nothing about the quality of their intellectual content. The ERIH, on the other hand, confuses internation-

arch-areas/humanities/research-infrastructures-including-erih/erih-governance-and-panels/erih-expert-panels.html). Questo comitato non può essere in nessun modo considerato rappresentativo, non essendo stata consultata nessuna delle Società e organizzazioni che rappresentano oggi il nostro settore, come BSHS, HSS, PSA, SHoT o SSSS. Solo nel giugno 2008 alcuni editori delle riviste sono stati informati di quanto stava accadendo e dei criteri di valutazione, o richiesti di fornire informazioni sulla loro rivista. Nessuna indicazione è stata data sui criteri con i quali l'elenco era stato compilato, né su come verrà rivisto nel futuro.

La ERIH si basa su una fondamentale incomprensione su come viene condotta e pubblicata la ricerca nel nostro campo, e in generale nelle Scienze umane. La qualità di una rivista non può essere separata dal suo contenuto e dai criteri di recensione. La ricerca importante può essere pubblicata dovunque e in qualsiasi lingua. È più probabile che lavori veramente innovativi provengano da fonti marginali, controverse o inattese che non nella corrente principale ben collaudata e sfruttata. Le nostre riviste sono variegata, eterogenee e differenziate. Alcune hanno di mira una diffusione larga, generale e internazionale, altre sono più specializzate nei contenuti e guardano a un pubblico più ri-

ality with quality in a way that is particularly prejudicial to specialist and non-English language journals. In a recent report, the British Academy, with judicious understatement, concludes that «the European Reference Index for the Humanities as presently conceived does not represent a reliable way in which metrics of peer-reviewed publications can be constructed». Such exercises as ERIH can become self-fulfilling prophecies. If such measures as ERIH are adopted as metrics by funding and other agencies, then many in our field will conclude that they have little choice other than to limit their publications to journals in the premier division. We will sustain fewer journals, much less diversity and impoverish our discipline.

Along with many others in our field, this Journal has concluded that we want no part of this illegitimate and misguided exercise. This joint Editorial is being published in journals across the fields of history of science and science studies as an expression of our collective dissent and our refusal to allow our field to be managed and appraised in this fashion. We have asked the compilers of the ERIH to remove our journals' titles from their lists.

stretto. La loro diffusione e il loro pubblico non dicono nulla della qualità dei loro contenuti intellettuali. L'ERIH al contrario confonde internazionalità con qualità in una misura che è largamente pregiudizievole per gli specialisti in un campo e per le riviste non in lingua inglese. In un recente rapporto la British Academy, con un giudizioso understatement, conclude che «come è attualmente concepito, l'ERIH non rappresenta un modo affidabile di costruire una graduatoria di pubblicazioni con un sistema di revisori». Classificazioni come l'ERIH possono facilmente diventare profezie che si autoverificano. Se criteri come quelli promossi dall'ERIH venissero adottati da Enti finanziatori e simili, molti studiosi concluderanno di non aver altra scelta che pubblicare in riviste di serie A. Avremo così meno riviste, una molto minor varietà, col risultato di impoverire la nostra disciplina.

Insieme a molte altre nel nostro settore, questa rivista ha deciso di non voler partecipare in nessun modo a questo processo illegittimo ed erroneo. Questo editoriale viene pubblicato su varie riviste nel campo degli studi di Storia della scienza come espressione del nostro comune dissenso e del nostro rifiuto di permettere che il nostro settore sia trattato e valutato in questo modo. Abbiamo chiesto ai compilatori dell'ERIH di togliere le nostre riviste dai loro elenchi.

Hanne Andersen (*Centaurus*), Roger Ariew & Moti Feingold (*Perspectives on Science*); A. K. Bag (*Indian Journal of History of Science*), June Barrow-Green & Benno van Dalen (*Historia Mathematica*); Keith Benson (*History and Philosophy of the Life Sciences*), Marco Beretta (*Nuncius. Journal of the History of Science*), Michel Blay (*Revue d'Histoire des Sciences*), Johanna Bleker (*Medizinhistorisches Journal*), Cornelius Borck (*Berichte zur Wissenschaftsgeschichte*), Geof Bowker & Susan Leigh Star (*Science, Technology and Human Values*), William R. Brice (*Oil-Industry History*), Jed Buchwald & Jeremy Gray (*Archive for History of Exact Sciences*), Vincenzo Cappelletti & Guido Cimino (*Physis*), Cathryn Carson (*Historical Studies in the Natural Sciences*), Annamaria Ciarallo & Giovanni Di Pasquale (*Automata. Journal of Nature, Science and Technics in the Ancient World*), Mark Clark & Alex Keller (*ICON*), Roger Cline (*International Journal for the History of Engineering & Technology*), Stephen Clucas & Stephen Gaukroger (*Intellectual History Review*), Hal Cook & Anne Hardy (*Medical History*), Leo Corry, Alexandre Métraux & Jürgen Renn (*Science in Context*), Brian Dolan & Bill Luckin (*Social History of Medicine*), Hilmar Duerbeck & Wayne Orchiston (*Journal of Astronomical History & Heritage*), Moritz Epple, Mikael Hård, Hans-Jörg Rheinberger & Volker Roelcke (*NTM: Zeitschrift für Geschichte der Wissenschaften, Technik und Medizin*), Paul Farber (*Journal of the History of Biology*), Mary Fissell & Randall Packard (*Bulletin of the History of Medicine*), Robert Fox (*Notes & Records of the Royal Society*), Marina Frasca Spada (*Studies in History and Philosophy of Science*), Steven French (*Metascience*), Enrico Giusti (*Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche*), Jim Good (*History of the Human Sciences*), Willem Hackmann (*Bulletin of the Scientific Instrument Society*); Robert Halleux (*Archives Internationales d'Histoire des Sciences*), Bosse Holmqvist (*Lychnos*), Rod Home (*Historical Records of Australian Science*), Michael Hoskin (*Journal for the History of Astronomy*), Ian Inkster (*History of Technology*), Nick Jardine (*Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*), Trevor Levere (*Annals of Science*), Bernard Lightman (*Isis*), Christoph Lüthy (*Early Science and Medicine*), Michael Lynch (*Social Studies of Science*); Stephen McCluskey & Clive Ruggles (*Archaeoastronomy: The Journal of Astronomy in Culture*); Peter Morris (*Ambix*); Iwan Rhys Morus (*History of Science*), E. Charles Nelson (*Archives of Natural History*); Ian Nicholson (*Journal of the History of the Behavioural Sciences*); Efthymios Nicolaidis (*Kritiki: Critical Science and Education*); Kachy Olesko (*Osiris*); Liliane Pérez (*Documents pour l'Histoire des Techniques*); John Rigden & Roger H. Stuewer (*Physics in Perspective*); Julio Samsó (*Suhayl: Journal for the History of the Exact and Natural Sciences in Islamic Civilisation*); Simon Schaffer (*British Journal for the History of Science*); Norbert Schappacher (*Revue d'Histoire des Mathématiques*); John Staudenmaier SJ (*Technology and Culture*), Claire Strom (*Agricultural History*), Paul Unschuld (*Sudhoffs Archiv*), Peter Weingart (*Minerva*), Michio Yano & Ken Saito (*SCIAMVS: Sources and Commentaries in Exact Sciences*), Stefan Zamecki (*Kwartalnik Historii Nauki i Techniki*), Huib Zuidervaart (*Studium: Tijdschrift voor Wetenschaps-en Universiteitgeschiedenis/Revue de l'Histoire des Sciences et des Universités*).